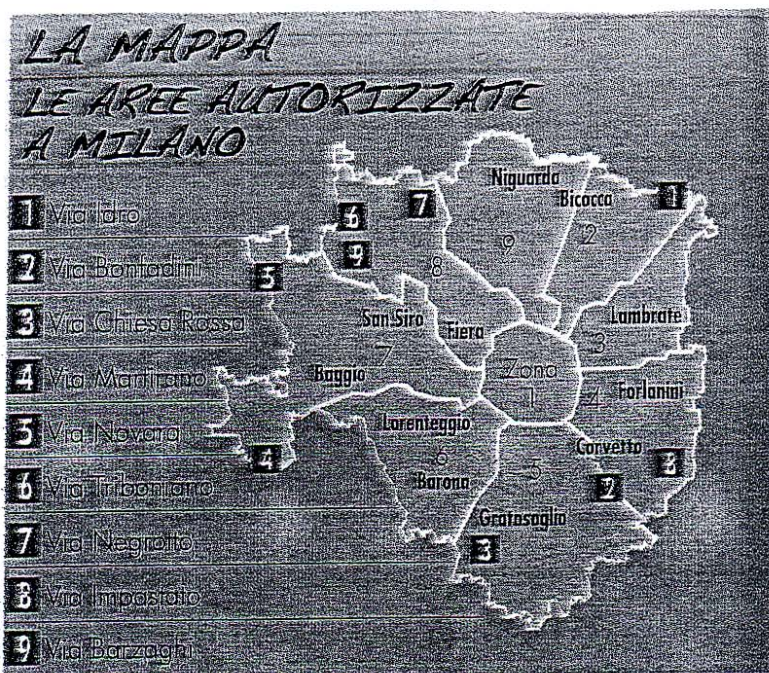


Nomadi, numero chiuso e piccoli campi in periferia

Proposta dell'assessore regionale Maullu alla Moratti: se necessario, sequestro delle case-mobili e foglio di via



Nella foto il consigliere Silvia Ferretto, che già nel 2007 aveva sollecitato una votazione del Pirellone sulla questione nomadi

di GIULIA BONEZZI

- MILANO -

NUMERO CHIUSO per i nomadi, come a Roma, propone Stefano Maullu, esponente del Pdl e assessore alla Protezione civile in Regione. «Quello della sicurezza, dell'immigrazione clandestina e dell'accoglienza dei nomadi è uno dei punti importanti da mettere all'ordine del giorno del coordinamento regionale del Pdl», dice. E la sua è una «proposta politica, da discutere con chi ha le responsabilità per metterla in atto». Quindi il sindaco Letizia Moratti e il prefetto Gian Valerio Lombardi, che è anche commissario straordinario per l'emergenza rom. Esulta la consigliera regionale Silvia Ferretto (oggi nel gruppo misto dopo una sofferta espulsione da An): «Accolta la mia proposta di legge regionale,

presentata nell'ottobre 2007». Dallo staff di Maullu si affrettano a precisare: niente lungaggini parlamentari, trattasi «proposta operativa, da mettere in atto subito». Vuol dire prima che i 13,5 milioni di euro stanziati all'uopo dal Ministero dell'Interno vengano «suscettati in un buco nell'acqua».

CONSENSI
Esulta il consigliere regionale Ferretto: accolta una mia idea dell'ottobre 2007

al Triboniano compiuta a inizio agosto. L'ex azzurro guarda al «modello francese». Campi «da non più di 250 persone», collocati lungo «le principali arterie, in zone periferiche». Il programma, sottolinea, andrebbe esteso a tutta la provincia, «dove gli irregolari sono più di un migliaio, e i campi abusivi 66 per 46 comuni». Ripartizione scientifica dei rom, perché «una soluzione

va trovata, altrimenti Milano resta sola a farsi carico di questo grandissimo problema». Limiti alla permanenza nei campi, perché «non si capisce a quale titolo gente che ormai nomade non lo è più vi resti a tempo indefinito. Il campo non può diventare la scorciatoia per godere di servizi continuando a svolgere la stessa vita». Magari, «come in Francia, un programma di accesso all'affitto o a terreni su cui costruire, ma solo per chi ha un progetto di integrazione vera». Perché il succo è «basta sconti. Anche in Romania l'accettazione di questa cultura è molto bassa», dice l'assessore pensando a Madonna fischiata dal pubblico di Bucarest dopo un appello in difesa dei rom. Come fare rispettare il numero chiuso? «Controlli e rigore. Sequestro del mezzo-abitazione ad esempio: in Francia si è dimostrato un deterrente efficace». Per chi infrange la legge, decreti di espulsione per motivi di ordine pubblico (applicabili anche ai cittadini comunitari come sono in gran parte i rom, rome-

ni) o, nel caso di cittadini italiani, «un vecchio strumento dei prefetti: il foglio di via». Azzarda anche una quantificazione, Maullu: 1.200 nomadi è la quantità massima che il capoluogo è in grado di sopportare. Poco meno dei 1.300 che vivono nei campi regolari, mentre gli «abusivi» che vivono tra campi non autorizzati, baracopoli di fortuna, edifici occupati e aree dismesse sarebbero circa 1.400, secondo l'ultimo monitoraggio della Polizia municipale. Lo ha detto il vicesindaco Riccardo De Corato, dopo che la Polizia locale, ieri mattina, ha allontanato 15 romeni che si erano accampati dentro un cantiere. Era il 136esimo sgombero compiuto dai ghisa dal 2007. Il vicesindaco è dubbioso: «Si fa presto a dire numero chiuso, il numero chiuso lo stiamo attuando noi, e l'unico modo è sgomberare, sgomberare e sgomberare. Solo così siamo riusciti a ridurre i rom a Milano a 2.700 da 10 mila che erano in soli due anni. Ma servono uomini, e quindi risorse. Le dichiarazioni non bastano».